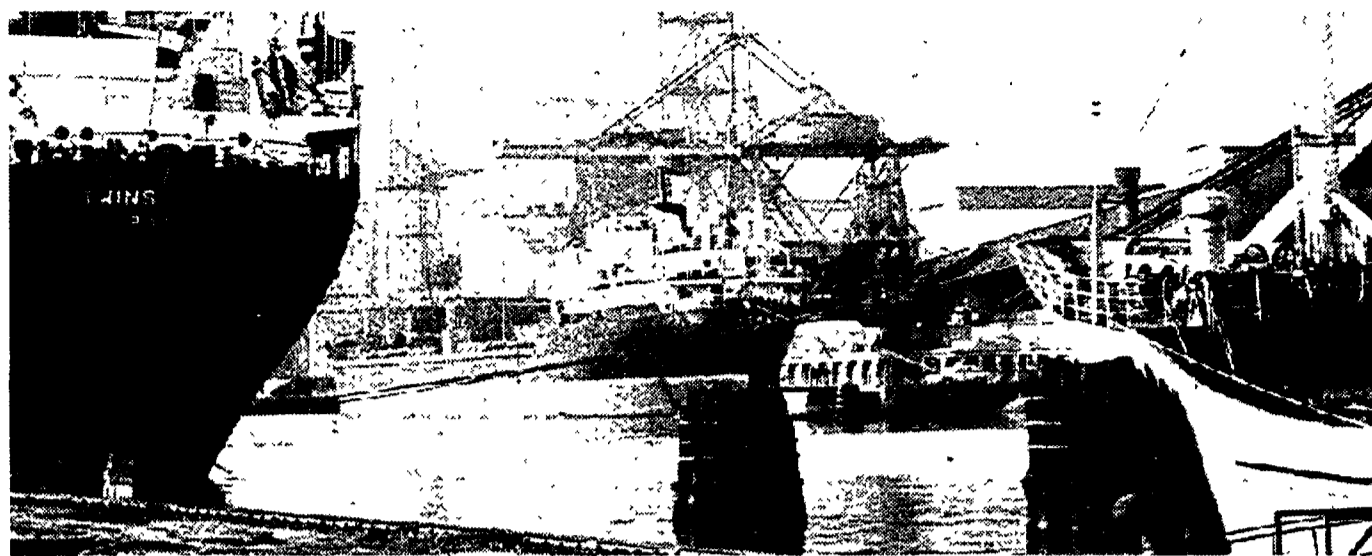


Assemblea con il console e i sindacalisti dopo l'omicidio di Alessandro Di Cio e l'arresto del direttore

«Travagnin aveva scommesso su se stesso e sulla Compagnia. Ha avuto paura». Domani i funerali del dirigente



Un'immagine del porto di Venezia

«Noi, scaricatori di porto decapitati»

Tra i lavoratori di Venezia dopo l'uccisione del provveditore

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

VENEZIA. L'altoparlante urla nella sala della chiamata. Squadra sette sulla nave al molo tre. Compagnia dei lavoratori portuali, molo A di porto Marghera, il giorno dopo la tragedia. «Siamo decapitati», dice un portuale, mani infilate nei giubbotti blu. «Come dovremmo sentirlo?». Un fatto è sicuro: non abbiamo nessuna colpa. Ma sappiamo che dovremo pagare per quanto è successo. C'è una lapide che ricorda «i caduti sul lavoro» ed in una cornice ci sono le fotografie dei portuali «caduti per la libertà». E appena finita l'assemblea con il Console ed i sindacalisti. Il trionfo portuale strotti nella sala (una volta ci chiamavano scaricatori) non hanno detto una parola. Hanno ascoltato, tesi in silenzio. «Certo che abbiamo paura per il nostro futuro. Il nostro direttore è in galera per avere ammazzato il provveditore del porto. Siamo decapitati». L'altoparlante annuncia l'arrivo di un'altra nave. «Il Travagnin», dice Fortunato Caporin, 49 anni, portuale da trent'anni - era un bravo dirigente, stimato. Ci capiva perché era uno di noi. Figlio di scaricatore, è nato al quartiere Angelo Raffaele, non in piazza San Marco. Noi siamo gente difficile, vede anche

«Mi ha guardato con un sorriso beffardo, ed io non ho capito più niente. Avevo preso il coltello per spaventarlo il dottor Di Cio, non per ammazzarlo». Così Alessandro Travagnin ha cercato di spiegare il suo folle gesto alla moglie Daniela, che ieri ha avuto il permesso di vederlo in carcere, assieme ai due figli. «Quel sorriso beffardo... ho perso la testa». Oggi ci sarà l'udienza del Gip, per convalidare l'arresto. Sono stati nominati anche i consulenti psichiatrici, che debbono dire se al momento del delitto il Travagnin fosse capace di intendere. Per ora l'ipotesi più probabile resta quella del delitto premeditato: Travagnin ha prima acquistato un coltello a serramanico poi ha telefonato per chiedere un appuntamento al Provveditorato al porto. Ma il giudice Carlo Nordio si riserva di contestare l'aggravante della premeditazione solo alla

luce degli accertamenti medici e psichiatrici. Nel pomeriggio di ieri il magistrato ha incontrato anche gli ispettori del ministero della Marina mercantile, incaricati di svolgere un'indagine amministrativa su eventuali irregolarità amministrative della Compagnia lavoratori portuali. Ieri pomeriggio è stata compiuta l'autopsia sul corpo del Provveditore, il dottor Alessandro Di Cio. I funerali sono stati fissati per la mattinata di domani, alle ore 11,30 nella chiesa dei Gesuiti. Un consigliere della Corte dei conti, Silvio Pergameno, ha chiesto che al dottor Di Cio siano riservate «solenni esequie di Stato». Dallo stesso Provveditorato arriva una parziale smentita della notizia della richiesta di commissariamento della Compagnia dei lavoratori portuali. «La lettera non era ancora partita», dicono.

di davvero, nel bene e nel male. Adesso sarà dura. Cosa sia successo in quei bilanci io non lo so. Qui tutti siamo convinti che nessuno abbia rubato. Ma le circolari ministeriali, le concause anch'io, sono dei trabocchetti. Nel 1993 un Console della Compagnia non può spendere trecentomila lire senza avere l'autorizzazione del Provveditore. Verso le diciassette la sala si affolla, per un'altra chiamata. «Una volta, trent'anni fa, bastava presentarsi qui con la carta di identità e si poteva lavorare, anche appena usciti di galera. C'era chi aspettava qui seduto che qualcuno si facesse male per prendere il suo posto. In trent'anni qui sono passati in ottomila, e siamo rimasti - fra noi ed il provveditorato - in settecento. Non è un mestiere per tutti, questo. La schiena si spacca. Lo sa che una volta c'era la chiamata con la penna? Ottono operai si mettevano in cerchio, veniva fatta cadere una penna, e la punta indicava l'operaio dal quale sarebbe iniziata la conta». Sono arrivati i computer, adesso, e ci sono le gru e le benne. «Con quello che è successo sappiamo che per noi sarà dura. Dovremo pagare, senza avere colpa. E quando una nave abbandona il porto, lei non s'immagina quanto si faticò per farla tornare».

ci mancherà molto perché è l'uomo che ha scommesso su se stesso e sulla Compagnia. Faccio un esempio. Il Provveditorato aveva fissato a 14.000 la tonnellata il costo del carico del tondino di ferro. La Compagnia ha ottenuto l'autonomia per questo settore, ed ha proposto di caricarlo a sette-mila lire la tonnellata. Travagnin, direttore e vero manager, ha fatto i conti giusti, e la scommessa l'abbiamo vinta. Abbiamo abbassato anche il

prezzo per le «merci varie», e le navi che andavano da altre parti sono tornate a Venezia». In una bacheca della grande sala ci sono i telegrammi di cordoglio inviati alla famiglia di Alessandro Di Cio. «Secondo me Travagnin ha perso la testa. Quando ha visto quell'articolo di giornale, che annunciava il commissariamento, lui ha capito che comunque la Compagnia avrebbe avuto un colpo. Noi facciamo investimenti, ma lavoriamo a credito. Commissariamento significa perdita di credibilità, di lavori, di traffico; significa altri disoccupati che vanno ad aggiungersi a quelli delle fabbriche che hanno chiuso. Ha pensato che la scommessa di fare grande la Compagnia potesse essere annientata. Ha perso la testa». All'assemblea dei portuali (sono 350 soci, più 66 addetti) il Console Angelo Piazza aveva cercato di spiegare i fatti degli ultimi giorni. «Stranamente, si cerca di attac-

Resistenza, espulso un msi

Condannato per vilipendio lo invitano alle celebrazioni del Cinquantenario. Cacciato

TORINO. Un segretario provinciale del Msi, già condannato per vilipendio della Resistenza, si è presentato a una celebrazione della Lotta di Liberazione a Cuneo, città medaglia d'oro della Resistenza. Il provocatore è stato espulso dall'aula e portato fuori di peso da due poliziotti. Ma rimane l'amarezza per un episodio spiacevole che si poteva evitare. Pare infatti che l'incidente sia nato dalla sbandataggine di un impiegato della Provincia di Cuneo che, incaricato di diramare agli esponenti politici locali gli inviti per la cerimonia ufficiale, ha inserito nell'elenco anche il segretario del sparuto Msi cuneese, Carlo Cerina, di 35 anni. Costui tre anni fa aveva diffuso un volantino in cui accusava i capi partigiani Dino Giacosa e Nuto Revelli, il noto scrittore, di aver «riciclato migliaia di per-

Caos nelle Marche. A Perugia duemila docenti in piazza. A Cagliari assemblee di precari

Cortei, ricorsi al Tar e occupazioni

Ancora proteste per il decreto taglia-classi

Ancora proteste in alcune città per i problemi che pone l'applicazione del decreto mangia-classi. A Cagliari, i precari dello SnaI minacciano di denunciare (alle Usi) i presidi che, destinando troppi allievi a ciascuna classe, non rispetteranno la norma sull'ampiezza minima delle aule. Corteo di protesta in Umbria; e nelle Marche è il caos. Ora contro il decreto c'è chi ricorre al Tar.

ROMA. C'è chi ricorre al Tar e c'è chi occupa la scuola: il decreto taglia-classi, voluto dal governo in pieno agosto, in alcune città sta suscitando ancora numerosi problemi.

Nelle Marche, per esempio, è il caos. Genitori e insegnanti stanno subissando di proteste i provveditorati, contro un decreto che dispone il taglio delle classi senza tenere conto

la presenza di handicappati, né delle situazioni «contingenti»: capita, per esempio, che i genitori di studenti o alunni interessati dal decreto abbiano acquistato libri, ora non più validi dato il cambio di sezione o di scuola.

A San Benedetto del Tronto le famiglie dei ragazzini della media «Gabrielli» hanno occupato per due giorni l'istituto.

contro con le delegazioni sindacali.

In Umbria, duemila docenti sono scesi in piazza, per protestare contro la soppressione di circa 190 classi (il che significa oltre 400 posti, quelli dei precari, a rischio). Per chiedere l'abolizione del decreto taglia-classi - che secondo molti docenti penalizzerebbe addirittura il diritto allo studio (si formerebbero in alcuni casi classi di oltre trenta alunni) - si stanno mobilitando anche le forze politiche. La giunta regionale dell'Umbria ha espresso «piena solidarietà» ad operatori scolastici, amministratori comunali e sindacati che hanno partecipato alla manifestazione contro il decreto. Una delegazione sindacale ha avuto un incontro con il prefetto di

Lettere

La fuga di Izzo: «L'autocritica se la faccia Grazia Volo»

Caro direttore, mi vedo costretto a ricorrere alla forma-lettera per manifestare i miei sentimenti e riflessioni sugli articoli apparsi sull'Unità, in merito alla fuga di Izzo, uno degli assassini e stupratori del Circeo. Ricordiamo i fatti: fuggì Izzo e l'Unità non trova di meglio che fare una lunga intervista alla signora Grazia Volo che, prescindendo completamente dal fatto che si doveva commentare (a latere di Izzo, che scontava una pena, non c'erano due latitanti eccellenti esempi di una diffusa condizione nell'Italia del Cafa?), si butta allo sbaraglio in un processo sommario al femminismo usando in modo davvero indegno Donatella Colasanti, riportandola alla cronaca come la vittima sacrificale del «circo» femminista e poi lo scoop finale. Conclusione: Donatella non è stata la vittima di una inaudita violenza sadica maschile ma delle femministe descritte come vampiresche «donne di sinistra». Dalla prima pagina dell'Unità domenicale i lettori hanno riappreso così che il femminismo ha abbandonato Donatella e che non «millantano credito» di una solidarietà chi si distingue in particolare una femminista dell'Udi, ex Pci oggi Pds qual è la sottoscritta. Tutto va distrutto e normalizzato: la resistenza e i nazifascisti; i governi di 40 anni e l'opposizione; la sporca e violenta pratica antifemminile e il femminismo. Ciò non vuol dire che la storia, con verità e rigore, non vada scritta e rivisitata. Inviando il complesso e grande movimento neofemminista ed emancipazionista, che ha messo in campo valori e pratiche di grande significato, utili a chi voglia sinceramente rinnovare la politica, ma che può aver avuto esasperazioni e vuoti - voglio però ricordare qui che non le «donne di sinistra» ma il movimento femminista italiano, a proposito di violenza e repressione, elaborando il testo di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale non prevede nessun aumento delle pene pur fondando il reato di stupro come reato contro la persona. Questa ricerca avevo consigliato alla Baduel. Va da sé che non ho nulla da rettificare. Non mi sono mai interessata della privacy di Donatella e mentre posso capire le sue rimozioni, sapientemente strumentalizzate, non posso cancellare la verità di una solidarietà concreta e sentisissima che, con altre, ho praticato verso Donatella felice oggi di sentirsi così forte e sincera. Grazia Volo l'autocritica se la faccia al singolare.

Ernesto Abateruso (deputato Pds)

«A Cesenatico niente più aiuole intorno agli alberi»

«Acquaviva non può dare lezioni a D'Alema e al Pds»

Caro direttore, l'Unità del 31 agosto scorso ha pubblicato un intervento di Gennaro Acquaviva con il quale il capo dei senatori socialisti dà lezioni a D'Alema e al Pds, sul modo col quale costruire le alleanze per «dar luogo alla nuova politica di progresso e ai nuovi programmi sociali ai quali tutti aspiriamo». Vorrei, se mi è consentito, esprimere alcune considerazioni non già sul merito delle argomentazioni del senatore Acquaviva, quanto sulla maniera usata a sostegno delle stesse. È, infatti, francamente stupefacente il modo attraverso il quale dalle pagine de l'Unità si pretende di dare lezioni sul nuovo da parte di chi si è reso responsabile, e non da semplice comprimario, di quanto di più vecchio ci sia stato nel nostro Paese e, per giunta, senza l'esigenza di una sia pur minima autocritica. Provengo da collegio elettorale che ha adottato il senatore

Rolanda Nanni Resta Bologna

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Ancora sciopero a «La Sicilia»

Il segretario Fnsi Santerini tenta una mediazione tra redazione e editore

CATANIA. I giornalisti del quotidiano catanese La Sicilia, al terzo giorno di sciopero, hanno annunciato in un messaggio di una conferenza stampa che oggi sarà a Catania il segretario nazionale della Fnsi Giorgio Santerini per incontrare l'editore e l'assemblea di redazione. «La vertenza», ha detto Agostino Sangiorgio, segretario provinciale dell'Assostampa - è nata dalla decisione dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo di tagliare il notturno, che la parte integrante dello stipendio, e il patto integrativo che rappresenta una fortificazione dello straordinario. Ma in realtà è la spia di un disegno nazionale lanciato dalla Rai, dove però le decurtazioni

Tra gennaio e aprile si è anzi registrato un lieve calo nel numero delle vittime

«1993 anno nero per gli incidenti stradali»

Costa lancia l'allarme, i dati lo smentiscono

ROMA. L'allarme viene da una fonte che dovrebbe essere autorevole: le vittime degli incidenti stradali - annuncia il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa - sarebbero in costante aumento. Le cifre, in effetti, sono come sempre impressionanti: nel corso del 1992 oltre 170.000 incidenti hanno provocato qualcosa come 7.434 morti e 241.094 feriti. Il dato, oltretutto, è sicuramente approssimato per difetto, e non di poco, perché ai fini statistici vengono presi in considerazione solo i decessi avvenuti entro sette giorni dall'incidente: stime attendibili parlano di una spaventosa media reale di circa 9.000 vittime all'anno.

Per il '93, poi - dice il ministro -, c'è da aspettarsi di peggio, in quanto nei primi quattro mesi dell'anno la tendenza a un aumento dei morti sembra confermata, con 437 vittime in gennaio, 442 in febbraio, 407 in marzo e 476 in aprile. Tanto più perché «durante tutto il '92 gli incidenti stradali hanno toccato un punto particolarmente elevato in occasione dei mesi estivi (giugno: 16.224 incidenti, di cui 617 mortali; luglio: 16.217, di cui 664 mortali), e una flessione nei mesi invernali» (dicembre: 13.552, di cui 566 mortali).

È difficile ragionare freddamente sulle cifre quando die-

tro ogni numero si nasconde una vita umana spezzata. Ma non si può non rilevare che - in base ai dati ufficiali dell'Istat - in realtà le cifre fornite da Costa segnano, per quanto riguarda i morti, una sia pur limitatissima inversione di tendenza rispetto al '91, quando le vittime furono 7.498, la punta massima degli ultimi cinque anni. Né si può sorvolare sul fatto che nei primi quattro mesi di incidenti stradali sono stati - sempre in base ai dati Istat - molti di più di quelli del '93: 527 a gennaio, 410 a febbraio, 606 a marzo, 571 ad aprile. Costi come ben più tragici rispetto al '92 furono i mesi di giugno e luglio, con 800 e 785 vittime rispettivamente.

Non che ci sia granché da consolarsi: quello che si perpetua sulle strade è comunque un massacro, che nel complesso dei paesi della Cee - ricorda Costa - provoca complessivamente ogni anno qualcosa come 50.000 morti e un milione e mezzo di feriti. Tanto che la prossima riunione dei ministri dei Trasporti della Comunità, il 28 settembre, sarà dedicata in gran parte appunto al tema della sicurezza stradale. Che secondo il ministro è ben presente nel nuovo codice stradale, le cui norme in materia «sono state concepite avendo sempre presente l'esigenza primaria della tutela della vita umana. Anche a costo di scontentare qualcuno si son volute irrigidire alcune previsioni nor-

mate indispensabili sul piano della sicurezza. Viene da chiedere al ministro dei Trasporti (e al suo collega dei Lavori pubblici, Francesco Merloni) se rientra in questa visione anche l'abolizione dell'obbligo del seggiolino - che garantisce una protezione di gran lunga superiore a quella di un adulto magan senza cintura di sicurezza - per i bimbi fino a tre anni. O se vi rientra la pressoché totale assenza di controlli e di sanzioni, se non sulla carta, per chi la cintura di sicurezza non l'allaccia mai. O ancora se contribuiscono a salvare vite umane l'aumento della velocità massima consentita ai Tir e il tentativo di impedire ai Comuni di vietarne la circolazione nei centri urbani.